

Editoriale

«Lavorare sulla lingua è un atto profondamente umano», afferma Christian Haller in questo numero di «Viceversa Letteratura». Profondamente umano e dunque profondamente variegato. La letteratura, del resto, non concepisce alcun tipo di confine. La nostra rivista, decidendo di occuparsi di letteratura svizzera, non fa altro che introdurre arbitrariamente un limite, una semplificazione che ci permette di circoscrivere e sondare una materia altrimenti incontrollabile. Certo, il nostro paese è un caso particolarmente interessante, definito dal plurilinguismo e dalla diversità culturale; per quanto la sua produzione letteraria possa rivelarsi ricca ed entusiasmante, però, non bisogna dimenticare che la letteratura vive in una dimensione infinitamente più vasta: quella rappresentata dall'uomo, dalla sua «passione schiusa», come direbbe Luzi, in un fiotto infinito di riverberi e onde. Lo dimostrano gli stessi scrittori, che, indipendentemente dalla loro provenienza o situazione sociale, viaggiano con i loro testi nello spazio e nel tempo. In questo volume, per esempio, nel solo quaderno di traduzioni, la carta bianca offerta a tre traduttori svizzeri ci porta dapprima in Croazia, poi nella Grecia del XV secolo e infine in Giappone. O si pensi agli inediti, tra i quali figura un testo di Mikhail Shishkin, autore che vive a Zurigo ma scrive in russo. Il desiderio di viaggiare ed esplorare, d'altronde, si percepisce anche nell'insieme dei dossier dedicati agli scrittori, che spaziano da una letteratura considerata – a torto o a ragione – popolare (Martin Suter) a una letteratura più raffinata (può essere il caso di Fleur Jaeggy, o di Haller), nonché nell'approccio critico adottato, ponderato caso per caso per valorizzare le capacità di uno scrittore e, allo stesso tempo, mettere in moto un gioco di corrispondenze, paralleli, invenzioni. Convinti che la critica non sia solo analisi dettagliata e solenne, ma anche interpretazione personale e fantasiosa, immaginazione, libertà.

Yari Bernasconi